Le interviste di I.S.A.

A cura di Anna Maria De Luca

Con questa intervista al **professor Enrico Caterini**, ISA Italian Scientists Association prosegue il ciclo dedicato alla scoperta delle illustri personalità scientifiche che fanno parte della nostra associazione. Un'occasione per far conoscere le eccellenze che ne compongono il tessuto, attraverso le loro ricerche, le loro visioni e i progetti in cui sono impegnati.

. Un'occasione per far conoscere le eccellenze che ne compongono il tessuto, attraverso le loro ricerche, le loro visioni e i progetti in cui sono impegnati.

Enrico Caterini in questi giorni è impegnato a far nascere **"Zaleuco"**, Istituto Italiano di ricerca interdipartimentale nelle scienze giuridiche e sociali (IIRGS), centro che è stato costituito all'Università della Calabria l'11 maggio 2026. Sono previsti 60 giorni di tempo per la raccolta delle adesioni. Al momento, per la sua vocazione internazionale, sono pervenute già 120 domande da Italia Brasile, Stati Uniti, Francia, Germania, Spagna, Giappone.

Con questa intervista, consapevoli dell'importanza della rete, abbiamo pensato di portare l'iniziativa all'attenzione di tutti i soci di I.S.A.

SCHEDA

Enrico Caterini è professore ordinario di Diritto privato e coordina il Corso di dottorato in Teoria e prassi del diritto dell'Università della Calabria, dove ha diretto per quasi un decennio il Dipartimento di Scienze Giuridiche e il corso di studio magistrale in Giurisprudenza. La sua attività di ricerca si concentra sui rapporti tra diritto civile, innovazione tecnologica e trasformazioni sociali, con particolare attenzione ai profili giuridici dell'intelligenza artificiale, tema su cui ha pubblicato diversi contributi e organizzato dibattiti internazionali.

Dirige inoltre una rivista scientifica di classe A dal titolo *Teoria e prassi del diritto*. È ora promotore e Direttore di un nuovo centro di ricerca interdipartimentale a vocazione internazionale — l'Istituto Italiano di ricerca interdipartimentale nelle scienze giuridiche e sociali (IIRGS), denominato "Zaleuco" — che riunisce competenze giuridiche, sociologiche ed economico-aziendali per affrontare in modo interdisciplinare le grandi questioni del nostro tempo. Il centro ha già raccolto, in pochi giorni dalla costituzione, oltre cento richieste di adesione da ricercatori provenienti da Italia, Brasile, Stati Uniti, Francia, Germania, Spagna e Giappone.

Italian Scientists Association

Intervista al professor Enrico Caterini

Professor Caterini, cosa è "Zaleuco"?

È il nome costituito Istituto Italiano di ricerca interdipartimentale nelle scienze giuridiche e sociali (IIRGS) che nasce dalla collaborazione tra due dipartimenti, uno di area economico-aziendale e giuridica, l'altro di area sociologica. L'obiettivo è unire in maniera interdisciplinare la ricerca giuridica, quella sociologica e quella economico-aziendale, perché le questioni contemporanee, se indagate da un'unica prospettiva disciplinare, finiscono per ricevere risposte parziali o insufficienti. L'Istituto mette insieme professionalità diverse: accademici e figure provenienti dal mondo delle professioni e della magistratura.

Da dove nasce il nome "Zaleuco"?

Zaleuco è considerato il primo legislatore della storia, locrese, primo a scrivere le norme. Ci è sembrato un riferimento simbolico adatto per un centro che valorizza la funzione sociale del diritto.

Che respiro ha questa iniziativa a livello internazionale?

Più ampio di quanto ci aspettassimo. L'Istituto è stato costituito l'11 maggio e sono previsti 60 giorni per la raccolta delle adesioni. Le richieste arrivano non solo dall'Italia ma da Brasile, Stati Uniti, Francia, Germania, Spagna, Giappone. Siamo già a oltre 120 richieste e prevedo che supereremo quota 200 entro l'11 luglio, quando il Consiglio Scientifico si riunirà per approvarle. È un segnale forte: c'è una comunità scientifica internazionale che sente l'esigenza di un luogo di lavoro comune.

Cosa ha motivato la nascita di questo Istituto?

Negli ultimi decenni le riforme universitarie hanno indirizzato la ricerca verso una specializzazione sempre più spinta. È un processo positivo per l'approfondimento, ma crea un divario importante quando si tratta di affrontare questioni complesse — sociali, economiche, giuridiche — che richiedono sguardi incrociati. Le risposte che arrivano da ricerche troppo settoriali spesso non sono sufficienti a orientare chi deve prendere decisioni, a qualunque livello: istituzionale, aziendale, politico. Mancava un luogo strutturato dove un gruppo di ricercatori potesse lavorare insieme su problemi comuni, partendo da prospettive diverse.

In cosa questo modello si differenzia da altri istituti di studi avanzati?

L'impostazione è simile a quella degli istituti di studi avanzati, con una differenza: il nostro perimetro scientifico è interdisciplinare, con riguardo alle tre aree della conoscenza (diritto, sociologia ed economia-aziendale). Sono ambiti che dialogherebbero naturalmente tra loro, ma che l'organizzazione disciplinare delle università tende a tenere separati. Il centro nasce proprio per creare uno spazio stabile di confronto tra queste discipline, evitando che l'iperspecialismo finisca per produrre ricerca rivolta ai singoli settori.

Qual è l'obiettivo finale del lavoro dell'Istituto?

Vogliamo produrre documenti, simili a "libri bianchi", che contengano studi approfonditi, interdisciplinari, che concludono in proposte concrete. Ricerche che siano anche strumenti destinati ai responsabili delle decisioni — siano esse istituzioni, amministrazioni o organizzazioni. Una volta pubblicato lo strumento, il nostro compito è assolto.

Lei lavora anche all'interno di I.S.A. Che ruolo gioca, secondo lei, una rete come questa nel panorama della ricerca italiana?

Un ruolo fondamentale. All'interno di I.S.A. ci sono ricercatori di altissimo livello, molti dei quali lavorano su temi straordinari. Penso, per fare un esempio, a chi si occupa di materiali in vista di applicazioni su Marte. Il problema è che spesso queste competenze, pur formalmente riunite in una rete, non dialogano realmente tra loro: si conoscono poco e raramente lavorano insieme su un progetto comune. Occorre più comunicazione e cooperazione. L'essenza della ricerca non è la competizione.

Come si supera questa frammentazione?

Conoscersi è importante, ma non basta. Il salto di qualità avviene quando ricercatori con competenze molto diverse si misurano insieme su problemi specifici. È in quel momento che emerge l'imprevedibile: qualcuno porta un contributo che altrimenti non avrebbe mai pensato di offrire, perché normalmente lavora su altro. È quella la "sinapsi" che fa avanzare la ricerca.

Eppure il sistema accademico sembra remare in direzione opposta...

È vero, ed è uno dei nodi più seri. Il sistema di valutazione accademica premia la pubblicazione settoriale, valutata da specialisti dello stesso settore. Una ricerca interdisciplinare rischia di non essere valutabile dai criteri tradizionali, e questo penalizza soprattutto i ricercatori più giovani, che hanno bisogno di pubblicazioni "valutabili" dal proprio settore per fare carriera. Il risultato è che il lavoro interdisciplinare è attività di ricercatori già affermati. È un limite strutturale che andrebbe affrontato con un cambio di paradigma culturale, prima ancora che normativo.

Cosa sta facendo concretamente per costruire questa rete di ricerca?

Questa è la fase del coinvolgimento del maggior numero possibile di ricercatori — affermati e giovani, purché abbiano già dimostrato la qualità del proprio lavoro — perché senza massa critica adeguata diventa difficile affrontare temi di portata generale. È un lavoro di tessitura e raccordo, non diverso da quello che provo a fare anche all'interno di I.S.A., cercando di mettere in contatto ricercatori che lavorano fianco a fianco senza saperlo.

Un'ultima domanda: perché crede che iniziative come questa siano importanti oggi, su scala più ampia?

Viviamo un momento in cui anche le grandi aggregazioni — penso all'Europa — rischiano di essere insufficienti rispetto alla scala delle sfide globali. In questo contesto, la conoscenza prodotta in modo frammentato perde peso. Costruire reti di ricerca capaci di parlare con una voce comune, di produrre proposte concrete e di farsi ascoltare da chi decide, è probabilmente una delle poche strade per restare rilevanti — sia come singoli ricercatori, sia come comunità scientifica nel suo complesso.